



**VENERDÌ
11
MAGGIO
1973**

Lire 50

LOTTA CONTINUA



IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Neofascismo?

Andreotti non ne sa niente...

Si è concluso alla camera il dibattito sul neofascismo, con le « risposte » di Andreotti, in cui è difficile rintracciare riferimenti all'argomento in discussione. Il discorso di Andreotti è stato una pura e semplice offesa alla dignità e all'intelligenza non diciamo del parlamento, ma di qualunque mente sana. Il capo del governo ha divagato a lungo, esibendo agli ascoltatori una lunga serie di massime di saggezza casareccia, prive di qualunque rapporto, anche casuale, con la realtà. La scelta, ampiamente prevedibile, di eludere il problema, da parte di un governo che ha campato sulla strumentalizzazione delle violenze squadriste e sulle trasfusioni di voti fascisti, è stata fatta propria da Andreotti col massimo grado di squalore e di impudenza. Difendendo se stesso, Andreotti ha esposto la brillante tesi secondo cui se il governo ha una maggioranza esigua, questo dipende dal fatto che l'opposizione di sinistra somma i suoi voti all'opposizione di destra! Dopo aver cercato di

paramilitari. Ha detto che non devono essere confusi coi campeggi turistici.

Il dibattito di mercoledì

La giornata di mercoledì, dedicata agli interventi dei capigruppo parlamentari, ha visto uno scontro, abbastanza duro, fra le carogne del MSI e alcuni deputati del PCI. I discorsi di Bertoldi, del PSI, e di Natta, del PCI, sono stati dignitosi — sul piano « democratico » — ma si sono tenuti al di qua di una denuncia puntuale e dettagliata delle responsabilità fasciste, delle connivenze dello stato, delle coperture economiche. Dopo aver citato la trama che va da piazza Fontana al 12 aprile milanese, Bertoldi ha accennato al crimine di Primavalle, e ha detto: « Non saremo certo noi socialisti ad usare due pesi e due misure nella decisa condanna dei due fatti di violenza criminale, su cui chiediamo venga fatta luce completa... Ma non possiamo accettare l'ipocrita teoria degli opposti estremismi

prefetto Mazza, Bertoldi ha detto: « Certo, quando si accettano i voti o occulti o palesi del MSI in parlamento, è difficile pretendere dai funzionari dello stato fedeltà allo spirito antifascista della costituzione ». Bertoldi ha confermato la disponibilità del PSI a un governo che « chiuda a destra ». Quanto a Natta, ha detto: « c'è un solco che ci divide, noi comunisti, da ogni manifestazione teorica o pratica di estremismo. Netta e senza appello è la nostra condanna di ogni forma di violenza terroristica di singoli o di gruppi. Ma è dovere non solo nostro mettere in chiaro la esigenza storica e politica fondamentale: occorre anzitutto sradicare la "trama nera" ». Rivolto ai deputati del MSI, Natta ha detto: « Voi siete per la stragrande maggioranza degli italiani il partito neofascista »; agli applausi si sono uniti anche i deputati democristiani. A proposito delle connivenze dei corpi separati, Natta ha detto: « Non credete che sia necessario isolare e anche allontanare quei

te che diventino deputati? ». Dopo aver annunciato, per il 23 maggio, il voto del PCI favorevole all'autorizzazione a procedere contro Almirante, Natta ha parlato di « dissoluzione di tutte le organizzazioni squadriste ».

Le repliche ad Andreotti

I liberali, dopo il discorso di Andreotti, hanno dato il loro plauso, ribadendo la linea della lotta a « ogni violenza ». Socialisti e comunisti hanno sottolineato lo squallido disimpegno del discorso del presidente del consiglio. Il socialdemocratico Cariglia ha trovato il modo di polemizzare con i socialisti, accusati di voler strumentalizzare l'estremismo di sinistra. Donat Cattin, unico fra i DC, si è detto solo parzialmente soddisfatto della tesi di Andreotti, ribadita da Piccoli, che vorrebbe ridurre il fascismo al solo aspetto della violenza « evitando di coinvolgere i centri politici reali. La risposta di Andreotti tende a negare la realtà di collegamenti

CONTRO L'IMPERIALISMO

Domani, a Milano, migliaia di persone, provenienti da città italiane e straniere, testimonieranno pubblicamente il proprio appoggio militante al popolo vietnamita e il proprio impegno al fianco di tutti coloro che lottano nel mondo contro l'imperialismo. Si tratta di una scadenza di estrema importanza, che si colloca in un momento in cui non solo il Vietnam, ma l'intero problema di un rilancio della lotta antimperialista e dei temi dell'internazionalismo proletario torna ad imporsi con un'assoluta urgenza politica.

Ci sembra importante sottolineare come la manifestazione di Milano sia preceduta e accompagnata, in tutta Italia, da una vasta mobilitazione antimperialista: iniziative di solidarietà con la resistenza palestinese e con i popoli delle cosiddette colonie portoghesi; appelli e manifestazioni per la liberazione di un compagno eritreo, già condannato a morte, che le autorità italiane vorrebbero consegnare ai boia del Negus etiopico; manifestazioni per la libertà della Spagna, della Grecia, della Turchia, contro i sanguinari regimi fascisti che opprimono quei paesi. Tutte que-

a un livello decisamente superiore rispetto a quello, pur importante e significativo, di alcuni anni fa. Nel favorire questa maturità, il Vietnam ha giocato in passato un ruolo assolutamente centrale. Ma esso conserva ancora oggi, se non tende addirittura ad accentuare, il suo duplice carattere di esempio concreto e di simbolo tragico e glorioso insieme delle difficoltà insormontabili contro cui l'imperialismo si scontra nella sua fase attuale. E la battaglia per il Vietnam è tuttora la più importante fra tutte, quella che è assolutamente necessario non perdere.

Gli accordi di Parigi sono rimasti lettera morta. Thieu non ha vuotato le sue immense galere, ha fatto attaccare dalle sue truppe le zone liberate, non ha rispettato una sola delle clausole politiche degli accordi, sta organizzando ora farsesche e intimidatorie elezioni amministrative nelle zone da lui controllate. Gli americani non hanno sminato i porti del Vietnam del Nord, non hanno mantenuto la loro promessa di contribuire alla ricostruzione, hanno regalato a Thieu migliaia di consiglieri militari, dollari, aerei, basi: bombardano il Laos e

insinuare che lui, Andreotti, è antisocialista, ha aggiunto, dandosi una zappata sui piedi, che i governi si giudicano per le cose che fanno e non per quelle che dicono. Quanto al suo, se le parole non tornano, i fatti sono peggiori.

Ma la grande trovata oratoria di Andreotti è stata quella di risolvere ogni problema parlando della « violenza senza aggettivi » e dei « gruppuscoli senza aggettivi ». Il che gli ha permesso di dedicare tre quarti delle sue scempiaggini alle organizzazioni della sinistra extraparlamentare, accusate tra l'altro di avere due quotidiani, mentre alcuni partiti di governo, poverini, non possono permettersi di avere un quotidiano! La stessa legge Scelba è stata citata da Andreotti per riferirla, « imparzialmente », agli opposti estremismi. A tutte le richieste di informare il parlamento sulla trame neofasciste, sui loro finanziatori, mandanti, esecutori, sui loro rapporti con l'apparato dello stato, Andreotti ha risposto di non saperne niente, e che sarebbe indiscreto da parte del governo di andare a mettere il naso negli affari altrui. Straordinaria discrezione, in un regime che si fonda sulle divisioni degli affari riservati, sugli elenchi spionistici, sulle intercettazioni telefoniche, sulle inchieste condotte in proprio e sottratte alla magistratura, e così via. Su una sola cosa il capo del governo è stato preciso: i campeggi

adornata ancor oggi nella interpellanza liberale ». Dopo aver nominato i casi del questore Provenza e del

funzionari che abbiano peccato per connivenza o per tolleranza verso i fascisti? O, per liberarvene, attende-

criminosi che, invece, esistono, si incentrano nel MSI, e puntano alla conquista totalitaria dello stato ».

Torino - UNA MONTATURA CROLLATA, DA SMASCHERARE FINO IN FONDO

Tre mesi e mezzo di galera per dieci compagni - Così imparano a farsi sparare addosso...

TORINO, 10 maggio

I dieci compagni sequestrati da più di tre mesi nelle carceri di mezza Italia in seguito al tentativo di strage poliziesca davanti alla sede del MSI sono stati liberati. Il giudice Franco ha dovuto prendere atto che a carico dei compagni non esisteva l'ombra di una prova e ordinarne la scarcerazione. Per cinque di essi, Viale, Micciché, Perino, Maione e Natale, la motivazione è la mancanza di indizi; un riconoscimento che se da un lato sanziona finalmente, anche se solo in parte, la verità sui fatti del 27 gennaio, dall'altro deve inchiodare alle sue responsabilità chi ha ordinato tutta la montatura. Per gli altri cinque compagni incarcerati il giudice ha deciso la libertà provvisoria, con un compromesso grazie al quale la magistratura e la polizia tentano in qualche modo di salvare alme-

no parzialmente la faccia. Per tutti gli altri compagni latitanti, undici, il mandato non è caduto esclusivamente perché a causa delle difficoltà di contatto con la difesa, non era stato loro possibile nei giorni immediatamente successivi alla incriminazione fornire subito tutti gli elementi che li avrebbero scagionati. Si sta così concludendo una vicenda iniziata tre mesi fa all'insegna della più sfacciata falsificazione e le cui tappe è opportuno ricordare.

Il 27 gennaio, al termine di un corteo antifascista punteggiato da provocazioni dei picchiatori missini, gruppi di compagni inseguono una delle squadracce, e nei pressi della sede del MSI di corso Francia la polizia si scatena in una sparatoria che solo per un caso non si trasforma in una strage. Tra il panico dei passanti, i poliziotti prendono di mira chiunque, sparano con la precisa volontà di uccidere; cinque feriti in modo grave sono il bilancio del selvaggio attacco poliziesco. Nessuno da pallottole di rimbalzo. Scatta il meccanismo degli arresti, dei mandati di cattura, delle perquisizioni e intimidazioni, dopo che la notte stessa un compagno di 17 anni, Carlo Costanza, viene costretto, in assenza del difensore di fiducia e dei genitori e con metodi nazisti, a sottoscrivere una « confessione » che coinvolge una lista di nomi da tempo preparata dai responsabili della questura. La stampa padronale fa la sua parte: in

prima fila come sempre, il giornale di Agnelli si butta nella campagna diffamatoria con un entusiasmo che tradisce troppo bene il miserabile livore vendicativo contro chi fin dal principio è stato dentro quelle lotte degli operai Fiat che stanno facendo tremare i padroni grandi e piccoli nonché il governo Andreotti. La magistratura torinese copre senza esitazioni la montatura poliziesca, accetta di farsi strumento fino in fondo della persecuzione contro Lotta Continua e le sue migliori avanguardie. L'arresto, il 28 gennaio, del compagno Guido Viale, corona tutta la provocazione: Guido ha un alibi che oggi anche la stampa borghese è costretta a definire inattaccabile e che fin dall'inizio mette con le spalle al muro gli inquirenti. Ma Guido è anche un dirigente, il cui contributo di analisi e la cui militanza operaia e antifascista sono da anni una spada nel fianco dei padroni. E quindi è sequestrato in galera, non solo contro la più lampante evidenza, ma contro le stesse regole della legalità borghese.

Ma fin dai primi giorni tutta la vicenda si svolge su due fronti, con un andamento e delle scadenze che oggi appaiono esemplari.

Da una parte la montatura e la persecuzione continuano con la più sfacciata prepotenza, col più totale disprezzo delle ragioni della difesa, con una criminale complicità nei

(Continua a pag. 4)

ste iniziative, che raccolgono un consenso e una partecipazione sempre crescenti, non nascono a freddo, né spuntano dal caso. Alla loro radice si trova una situazione internazionale che si caratterizza sempre più per lo aggravarsi delle tensioni di classe, in netto contrasto con le intenzioni distensive delle potenze, con l'aspirazione di queste ultime a schiacciare i popoli sotto il peso di una santa alleanza controrivoluzionaria mondiale. Non pretendiamo certo di fornire qui, oggi, un'analisi approfondita dei termini attuali della situazione internazionale. Trascuriamo pure (ma non potremmo continuare per molto a farlo) vaste aree geografiche come la America latina, dove pure l'incalzare degli eventi, ad esempio in Cile e in Argentina, lascia intravedere una progressiva ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria. Limitiamoci invece, in questa sede, a poche brevi considerazioni su un'area che ci riguarda più da vicino perché in essa siamo immersi: l'Europa e il mondo mediterraneo. Qui saltano subito agli occhi una serie di elementi particolarmente significativi: da un lato, la crescente capacità offensiva della classe operaia, testimoniata in Francia, in maniera esemplare, dalla lotta della Renault; in Spagna dagli scioperi eroici degli operai di Barcellona e di Madrid; in Italia dalla compattezza e dalla forza che la classe operaia ha saputo mostrare nelle lotte degli ultimi mesi e, ancora di recente, nella sua presenza sulle piazze il 25 aprile e il 1° maggio. Dall'altro lato, tutta una serie di fatti tra loro collegati: la controffensiva terroristica dei padroni, la ripresa di un disegno di fascistizzazione dell'intera area mediterranea, il viaggio ser vile di Andreotti alla corte del boia Nixon, le minacciose manovre della VI flotta americana, il nuovo sanguinoso attacco portato insieme da sionisti, reazionari arabi e USA alla resistenza palestinese. E' questo il quadro generale in cui si colloca, molto concretamente, la ripresa della lotta antimperialista. E' da tutti questi elementi, dalla diretta esperienza di essi, che si sviluppa e si diffonde, ogni giorno di più, la coscienza antimperialista degli sfruttati. La rabbia, l'odio delle masse per l'imperialismo non è oggi un fatto emotivo né (tanto meno) l'espressione di una solidarietà tradizionale e rituale. Al contrario, esso nasce da una consapevolezza sempre più matura, da una precisa capacità di individuare i propri nemici. E' questo il fatto nuovo che caratterizza oggi la lotta antimperialista e la pone

la Cambogia. Quello stesso Nixon il cui trono si regge sugli scandali e sulla corruzione ha voluto mostrare ancora una volta, con la tracotanza tipica del nazista, come i trattati siano pezzi di carta e come l'imperialismo non conosca altri argomenti che la forza bruta.

Contro tutto questo, per il rispetto degli accordi di Parigi, per la fine immediata dei massacri di popolazioni inermi, perché sia data la libertà ai popoli indocinesi e ai popoli di tutto il mondo di edificare da soli il proprio futuro, migliaia di persone manifestano domani a Milano. All'appello del Comitato Vietnam hanno risposto movimenti di sinistra, organizzazioni rivoluzionarie e democratiche, consigli di fabbrica, singole personalità dall'Italia e dall'estero: dalla Francia, dalla Germania, dalla Danimarca, persino dagli USA. A quanto sembra, mancheranno, a differenza di molti loro colleghi del PSI (e anche di organizzazioni sindacali), parlamentari e dirigenti del PCI: per ora, almeno, non si ha notizia di loro adesioni. Al contrario, proprio ieri è stato reso noto un ignobile comunicato in cui la Federazione milanese del PCI attacca la manifestazione e i suoi promotori, dimostrando così ancora una volta a chi risalga la responsabilità della divisione del fronte unito antimperialista. La cosa non può stupire: al contrario, ha una sua coerenza. Coerenza con la linea di chi ammicca ad Agnelli e alla DC mentre vede solo nemici alla sua sinistra e vuol « fare il vuoto » attorno alle avanguardie rivoluzionarie. E forse anche coerenza, sia pure imbarazzata, con la linea internazionale di quei dirigenti sovietici che trattano buoni affari con Kissinger, riconoscono il fantoccio Lon Nol ed esprimono la propria fiducia nella « volontà di pace » di Nixon. Insomma, « c'è del metodo nella follia », come scriveva il vecchio Shakespeare. Ma di follia pur sempre si tratta, è del tipo più pericoloso: quello che induce al suicidio dopo essersi consegnati, mani e piedi legati, al nemico di classe. Ma non saremo certo noi a dolerci di certe assenze. Il successo di massa della manifestazione sarà la migliore risposta alla follia suicida dei dirigenti revisionisti. Il 12 maggio, nelle strade di Milano, meglio un Amendola o un Cossutta in meno e mille compagni in più: proletari, militanti rivoluzionari, studenti, compagni di base del PCI, tutti uniti a gridare la propria rabbia contro l'imperialismo, la propria gratitudine all'eroico popolo vietnamita, la propria volontà di essere, ora e sempre, al suo fianco.

Comunicato del comitato Vietnam sulla manifestazione di domani

MILANO, 10 maggio

« Dopodomani, sabato 12 maggio, alle ore 15, da piazza del Duomo si snoderà il corteo dei militanti, dei democratici, degli esponenti antimperialisti di tutta Europa che vogliono il rispetto degli accordi di Parigi sull'Indocina.

Il corteo terminerà al velodromo Vigorelli dove alle ore 19 avrà inizio un grande spettacolo popolare.

Continuano a pervenire adesioni che rispecchiano la più larga unità delle forze partecipanti.

Le violazioni degli accordi e la campagna di intimidazione condotta dagli imperialisti americani contro il popolo vietnamita spingono alla lotta tutte le forze politiche che da anni hanno identificato nel Vietnam il punto più alto dello scontro a livello internazionale.

Venerdì 11 maggio, alle ore 17, è convocata presso la sede del comitato Vietnam, via Cesare Correnti 11, una conferenza stampa.

Saranno presenti gli esponenti della lotta contro l'imperialismo americano, dei popoli in lotta contro l'imperialismo e del movimento di lotta antimperialista e pacifista americano.

I giornalisti sono invitati ad intervenire e a dare il loro contributo di informazione e di partecipazione ».

Ci è arrivato un lungo elenco di adesioni alla manifestazione, tra le quali numerose quelle di organismi sindacali di base e di dirigenti delle organizzazioni sindacali di categoria (tessili, chimici, braccianti, postelegrafonici ecc.), e di organizzazioni internazionali. Per ragioni di spazio non le possiamo pubblicare oggi: usciranno domani nelle pagine interne del giornale.

SABATO 12 E DOMENICA 13 E' CONVOCATO A ROMA IL COMITATO NAZIONALE

All'ordine del giorno è la discussione sullo sviluppo dell'intervento operaio, sulle caratteristiche e la continuità che ha da avere, a partire dai risultati del recente convegno di Torino. Legati a questo punto sono il problema di una più organica partecipazione operaia agli organismi dirigenti locali e nazionali, il problema della ricostituzione della Commissione Operaia, e il problema della scuola quadri operaia.

All'ordine del giorno è anche un'analisi della situazione politica e della mobilitazione antifascista e contro il governo.

I compagni devono venire in via Dandolo, 10.

pagine. Nonostante il modo in cui è stata preparata da parte dei sindacati (neanche un manifesto, un volantino, e scarsissima propaganda) hanno partecipato quasi tutti gli operai della Roman style, fabbrica tessile, l'unica della zona, una trentina di contadini e studenti, in maggioranza quelli del professionale.

Hanno scioperato le scuole professionali e alcune classi dei geometri. Questa mattina il padrone della Roman style ha fatto una ennesima provocazione: vista la massic-

pero. Gli operai e le operaie, in prevalenza ragazze dai 17 ai 20 anni, hanno invece dimostrato una forte combattività e hanno scioperato al 90 per cento. Solo i crumiri più incalliti sono entrati. Alla fine del comizio del sindacalista della CGIL gli operai hanno deciso di prolungare lo sciopero contro i crumiri per altre due ore. Alcuni proponevano le 8 ore complete, scontrandosi col sindacalista che per dimostrare il senso di responsabilità degli operai, proponeva di tornare al lavoro alle 9,30.

Torino UNA MONTATURA CROLLATA

(Continuaz. da pag. 1)

confronti di una polizia che, a detta degli stessi inquirenti, ha sparato e alle spalle ben più che qualche isolato colpo di pistola, di una polizia che ha tentato una vera e propria strage contro persone disarmate. I compagni sono tenuti isolati, i contatti con la difesa resi difficili. La persecuzione arriva al sequestro della maggior parte della posta e altre miserabili vendette; poi arrivano gli spostamenti nelle carceri più schifose d'Italia, lontano da Torino, quindi dalla difesa e dai familiari, separati tra di loro. Per alcuni un trasferimento viene di seguito all'altro, con motivazioni provocatorie come l'improvviso sovraffollamento del carcere.

Ma dall'altra parte intorno ai compagni si crea e si allarga la più vasta e significativa ondata di solidarietà di questi ultimi tempi. Si apre una raccolta di firme per la liberazione di Guido che vuol dire anche liberazione di tutti i compagni, smascheramento della infame provocazione: le firme sono più di 50.000, aderiscono consigli di fabbrica, sindacati, federazioni di partito, intellettuali e democratici di tutto il mondo; e decine di migliaia di proletari, di operai,

di studenti, di donne, che nella militanza antifascista dei compagni si riconoscono, che sulla « giustizia » dei padroni danno con la loro firma un giudizio inequivocabile e definitivo. La parola d'ordine di liberare i compagni è presente nei cortei della Fiat, in tutte le dimostrazioni di piazza, è centrale nella grande manifestazione per gli scioperi del marzo '43 a Torino, nei cortei del 25 aprile e del 1° maggio. Sono due fronti definiti in termini esemplari, una contrapposizione che è occasione di chiarezza per tutti, e per molti intellettuali, per moltissimi militanti di partito è anche un imperioso richiamo alle proprie responsabilità, alla qualità del proprio impegno antifascista. Oggi questo fronte ha vinto, e con esso ha vinto una concezione della militanza antifascista che deve farsi punto di riferimento e criterio di scelta per tutti i compagni: una militanza che insegna a partire dai bisogni delle masse, che chiude al falso antifascismo, che smaschera il fascismo di stato e i suoi servi, che si costruisce giorno per giorno nella lotta di fabbrica e nello scontro sociale.

Quale sarà la prossima mossa dei padroni è forse prevedibile: messi alle corde dell'evidenza dei fatti e dalla mobilitazione antifascista, è pensabile che non rinuncino alla vendetta, che non manchino di portare avanti in qualche modo un supplemento di persecuzione. Della vergognosa montatura non è rimasto nulla, della vocazione ferocemente repressiva è rimasto tutto. Per questo non deve ritenersi esaurita né allentarsi la mobilitazione che in tutti questi mesi si è creata intorno ai compagni e contro la giustizia dei padroni. Deve essere smascherata fino in fondo la montatura poliziesca, deve essere denunciata la tentata strage, deve essere riconosciuto il diritto di tutti i compagni a tornare al loro impegno di militanti.

intorno alle sedi di Lotta Continua, tentativi di perquisire le auto, intimidazioni ai compagni più giovani. Ultima questa, che li vede finire in galera per una scritta.

TORINO Manifestazione di operai contro i trasporti schifosi

Centinaia di operai Fiat, pendolari della linea Torino-Asti, hanno organizzato l'altro ieri una manifestazione contro il disservizio delle ferrovie che si aggiunge ai disagi della loro condizione. Il treno aveva oltre due ore di ritardo, gli operai hanno protestato con cartelli e slogans, riprendendo i temi che erano stati al centro della lotta dei pendolari di Asti nell'estate scorsa.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI FRANCESCHI

L'agente che aveva detto il falso era stato consigliato da qualcuno, da chi?

Dopo la sua ritrattazione incriminato un appuntato di PS per omicidio

MILANO, 10 maggio

Si torna a parlare dei poliziotti che il 23 febbraio uccisero il compagno Roberto Franceschi. La prima novità è che un altro poliziotto è stato indiziato di omicidio colposo. Si tratta dell'appuntato Mario Cosentino che quella sera si trovava in borghese con un elmetto in testa. Finora il questore Allitto Bonnano aveva ammesso che soltanto due poliziotti avevano sparato, uno il vicebrigadiere Puglisi, due colpi in aria, e l'altro l'agente Gallo in stato di choc, sul quale il questore aveva cercato di scaricare ogni responsabilità. Il questore mentiva ed infatti, in pochi giorni, era stato completamente sbugiardato da due testimoni che avevano visto sparare degli agenti in borghese. Ora si è aggiunta la nuova testimonianza dello agente Matteo Gatta, che dopo essere stato imprigionato dal giudice Urbisci per reticenza, si è convinto a parlare durante un interrogatorio durato sette ore. E' stato dopo questo secondo interrogatorio che il giudice Urbisci ha spedito una comunicazione giudiziaria anche al Cosentino; così il suo nome va ad aggiungersi a

parazione di una relazione sulla analisi di classe della scuola nel mezzogiorno in vista del convegno nazionale.

NAPOLI

Lunedì 14 maggio, alle ore 10, in via Stella 125, riunione sui rinnovi dei patti bracciantili in agricoltura. Sono tenuti a essere presenti i compagni del sud interessati alle lotte nelle campagne.

NAPOLI PER IL VIETNAM

La mostra fotografica a Bagnoli fissata per venerdì alle ore 9 nello spiazzo ex case minime (di fronte alla Nato) si terrà sabato 12 alle ore 9 allo stesso posto.

Venerdì 11, a Cavalleggeri, alle ore 18, al mercatino, mostra fotografica sul Vietnam.

LOMBARDIA

Riunione regionale dei responsabili dell'intervento sulla scuola di tutte le sedi della Lombardia e del novarese, domenica 13 maggio, alle ore 15,30, a Milano, via de Cristoforis 5. Sul convegno nazionale scuola e sulla campagna contro le bocciature.

ni, di 20 anni.

I giovani feriti erano in un bar, e ne sono usciti, commentando non benevolmente i manifesti del FUAN attaccati dai fascisti. Uno squadrista — guarda caso, armato — ha estratto la pistola e ha colpito i giovani al torace e all'addome, fuggendo poi con i suoi camerati. Il fascista assassino, si chiama Francesco Di Muccio, ed è un iscritto al MSI.

tato omicidio, altri quattro fascisti, nessuno dei quali è studente universitario: si chiamano Domenico Bosco, Clemente Ponzio, Giancarlo Emiliano, e un minore, C.A.,

Lo svolgimento dei fatti dimostra che i teppisti del MSI erano preparati ad ammazzare; le loro vittime non sono militanti politici, ma giovani democratici. Il loro stato è grave, e la prognosi è riservata.

TRENTO

Per l'attentato fascista arrestati due responsabili di Avanguardia Nazionale

TRENTO, 10 maggio

Nella notte di ieri sono stati arrestati e trasferiti al carcere di Trento i responsabili locali di Avanguardia Nazionale, Cristiano De Eccher e Mario Ricci, con l'imputazione di confezione e detenzione di esplosivi. L'arresto dei due è avvenuto in relazione al fallito attentato che avrebbe dovuto colpire un militante di Lotta Continua, Antonio Coccarelli, e che per la potenza della bomba confezionata avrebbe potuto provocare una strage.

La procura della repubblica — in contrasto con le prime dichiarazioni dei carabinieri che conducevano la inchiesta — aveva subito tentato di ridurre quella bomba ad un semplice petardo, minimizzando il fatto fino ad arrivare ad una denuncia a piede libero nei confronti di Mario Ricci per il reato di tentato danneggiamento (che prevede un semplice processo in pretura con un'amenda in caso di condanna). Ma questa manovra non poteva passare sotto silenzio. Anche la stampa locale sottolineava a grossi titoli la gravità di questa tentata strage e dimostrava una forte perplessità verso questa incredibile decisione.

La mobilitazione immediata di Lotta Continua con volantini, comunicati, agitazione nelle scuole, la presa di posizione dei partiti della sinistra, dei sindacati attraverso la stampa riportava a livello di massa il significato politico, la gravità senza precedenti e le responsabilità precise di questo attentato.

Secondo indiscrezioni ci sarebbe stato un vertice ad altissimo livello durante la notte, che avrebbe stabi-

lito troppo rischiosa una copertura esplicita ad Avanguardia Nazionale, decidendo però il non coinvolgimento del MSI e portando così all'arresto il Ricci e De Eccher.

L'Alto Adige di questa mattina presenta una cronologia delle imprese terroristiche dei fascisti a Trento, ricostruisce quel legame diretto tra avanguardisti e MSI, ricordando che proprio ultimamente « a Villazano (una località a pochi km da Trento, abituale ritrovo dei fascisti) il segretario nazionale del MSI Giorgio Almirante si era incontrato coi camerati trentini » e che « tra i camerati, così ci è stato detto, c'era anche il De Eccher » (Alto Adige 10-5-73). Che cosa si siano detti i fascisti in quel giorno non si sa, ma il periodo dello incontro (erano i giorni degli attentati ai treni, delle bombe di Milano, del crimine di Primavalle), e questo immediato attentato sono più chiari di ogni altra parola. Non è un caso che anche a Trento riprendano le provocazioni fasciste e che al centro di queste provocazioni si trovi Lotta Continua.

Il livello dello scontro di classe raggiunto a Trento in questi mesi, il livello di organizzazione e di chiarezza politica, della classe operaia e degli studenti segnato dalle mobilitazioni che si sono sviluppate massicce durante il contratto e che sono continuate nelle fabbriche e nelle scuole anche in questi giorni, e che avevano trovato soprattutto in Lotta Continua il punto di riferimento più significativo, spiegano il significato della ripresa fascista e dell'incessante attacco a Lotta Continua.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Esteri: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MILANO

Nuova forma di lotta nelle ATM: tram gratis il 25 maggio

Avrebbe potuto essere una svolta nella lotta dei pubblici servizi, sarà invece solo una giornata simbolica, per la linea di « autoregolamentazione » decisa dai sindacati - Ma alle spalle vi è la volontà di lotta dei lavoratori che non accettano più il ricatto: « non danneggiare l'azienda per non danneggiare gli utenti »

10 maggio

La decisione dei sindacati degli autoferrotranvieri di attuare per un giorno (il 25 maggio) uno sciopero « alla rovescia », che consiste nel far funzionare regolarmente i trasporti pubblici senza però far pagare il biglietto, avrebbe potuto costituire una svolta nella linea finora seguita dalla categoria, e in genere dai sindacati dei servizi pubblici. E' noto infatti che proprio in questo campo è maggiore la pressione dei sindacati per giungere ad un'autoregolamentazione degli scioperi, come ha confermato in modo schiacciante l'ultimo direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil, col pretesto che la lotta dei lavoratori danneggia non solo l'azienda ma anche gli utenti e quindi rischia di « isolarsi ». Per spezzare questo ricatto, l'unica alternativa, che d'altra parte era stata indicata con insistenza nella discussione dei lavoratori era quella di passare ad una nuova forma di lotta: far funzionare gratuitamente i trasporti. L'azienda risulterebbe egualmente danneggiata, ma il danno non ricadrà più sugli altri lavoratori che usano i trasporti.

Ma il modo con cui i sindacati hanno deciso di attuare questa lotta, toglie molto del valore che essa avrebbe potuto avere. Innanzi tutto la giornata di trasporti gratuiti sarà preceduta da altri scioperi attuati in forma tradizionale, che riproporranno i soliti problemi; ma soprattutto questa giornata finirà per assumere un valore simbolico, sarà un esperimento transitorio, invece dell'avviso di un nuovo criterio di conduzione della lotta.

Va sottolineato, comunque, che la decisione è stata presa in seguito alla pressione esercitata dai lavoratori e alla discussione svolta in que-

zione immediata ed istintiva della maggior parte dei lavoratori è stata quella di chiedere scioperi più incisivi, anche nelle ore di punta, con il rischio di danneggiare gravemente gli altri operai che usano i tram e gli autobus per spostarsi dalla casa al lavoro. In questa situazione i lavoratori dell'A.T.M. sono anche riusciti a Milano a organizzare scioperi autonomi prolungando gli scioperi sindacali. Questo è successo prima al deposito Ticinese, poi via via in altri depositi: Giambellino, Sarca e Molise. In questo ultimo caso i sindacati hanno sfruttato strumentalmente un volantino distribuito dall'esterno dalla Cisl a favore dello sciopero per attaccare senza mezzi termini i lavoratori e far rientrare le iniziative autonome che si stavano sviluppando.

E' così che fra i lavoratori di Milano è maturata l'idea di attuare una forma di sciopero « alla rovescia » e cioè di far funzionare i mezzi pubblici gratuitamente. La proposta si è subito diffusa nell'A.T.M. milanese perché i lavoratori ne hanno capito l'importante senso politico, che non è solo quello di non « danneggiare » gli « utenti », ma soprattutto quello di stabilire un'unità nella lotta dei proletari su un problema così urgente e sentito come quello dei trasporti. Da questo punto di vista è chiaro che oltre alla gratuità dei trasporti, occorre soprattutto che il tempo di trasporto sia riconosciuto come parte integrante dell'orario di lavoro e quindi venga pagato dal padrone. Ma intanto, la possibilità di prendersi i trasporti gratuiti con l'unità tra i proletari che lavorano sui tram e sugli autobus e i proletari che li usano, è una prospettiva importante che va nella direzione giusta e che serve a far saltare il ricatto che i sindacati fan-

tre categorie, che un momento comune di lotta che interessa tutti e su cui tutti possono impegnarsi.

Non è un caso che ci si arrivi quando il contratto dei metalmeccanici è stato chiuso, e quando, quindi, quell'unità attiva di tutti i lavoratori sul problema dei trasporti è molto più difficile da realizzare.

Con tutti questi limiti lo sciopero alla rovescia delle A.T.M. sarà un momento importante, almeno per la rottura rispetto a tutta la tradizione

passata. Ed è anche un'indicazione utile per i lavoratori di tutti i servizi pubblici, come le poste, le ferrovie i telefoni, ecc..., che si trovano sempre di fronte al ricatto « se danneggiate l'azienda, danneggiate anche gli altri proletari come voi e rischiate di rompere il fronte dei lavoratori ». Per questo occorre spingere affinché gli operai delle fabbriche e gli studenti non restino estranei a questa giornata di lotta e perché essa non resti un momento isolato.

TORINO

I fornai vogliono aumentare anche il pane calmierato

TORINO, 10 maggio

Dopo avere nei giorni scorsi aumentato il prezzo del pane « libero » di 30 lire e più, i fornai torinesi progettano di estendere la maggiorazione a quello calmierato, che dovrebbe passare da 175 a 220-230 lire al chilo. E' per ora l'ultimo episodio di una vertenza caratteristica per il modo con cui è stata portata avanti da tutte le parti interessate. Si comincia la settimana scorsa con la decisione unilaterale dei panificatori di procedere agli aumenti per tutti i tipi di pane speciale e per i grissini, lasciando immutato solo il genere calmierato, che tuttavia è praticamente introvabile. L'iniziativa viene giustificata con l'aumento della contingenza, l'IVA, il costo della farina, ecc. Il giorno dopo il prefetto invita i fornai a mantenere i vecchi prezzi almeno finché il comitato provinciale prezzi non abbia

vamente demagogica che lascia le cose esattamente come stanno, tant'è vero che in tutti i negozi si comincia subito a vendere il pane a prezzo maggiorato. Intervengono anche i sindacati, invitando i consumatori a denunciare le rivendite prive del pane calmierato rimasto a prezzo invariato. Ma anche qui si tratta di una soluzione largamente insufficiente, soprattutto perché punta esclusivamente sulla volontà delle « autorità » di dare un seguito alle denunce, iniziativa che si sarebbe potuta prendere mille volte dal momento che la situazione dura da anni.

L'altro ieri finalmente si riunisce la commissione consultiva dei prezzi, dove l'unico risultato è la minaccia di aumento anche per il pane calmierato, mentre i sindacati a loro volta propongono di calmierare anche quello libero.

La risposta dei fornai è che, nel ca-

LETTERE

Scrivo un compagno che ha partecipato alla lotta delle Nuove di Torino

Cari compagni,

vi mandiamo alcune notizie del... braccio. La difficoltà di comunicazione tra un braccio e l'altro è enorme, perciò i compagni del... non avranno potuto inviarvi nostre notizie. Domenica 8 parte il... braccio con lo sciopero della fame. Chiedono: sanatoria, nuovi codici, rifiuto di andare ai bracci nuovi. Al... siamo più indietro. Possiamo comunicare a malapena fra piano e piano, c'è un ritmo vertiginoso di trasferimenti. La gente sta da noi un paio di giorni, massimo una settimana, solo per transito. Così siamo poco affiatati. Nel nostro piano noi di Lotta Continua siamo molto amati ma non si va più in là di questo. Alla prima aria diciamo in giro di ciò che accade al... braccio, ma c'è un po' di incertezza. Alla fine dell'aria siamo tutti d'accordo, lo comunichiamo al secondo piano e sono d'accordo anche loro. Decidiamo di rifiutare il primo pasto e di mettere fuori la roba. Quest'ultima cosa non si attua con tempestività, ma tutti rifiutano il cibo. L'incazzatura delle guardie è notevole, ma l'atmosfera si va scaldando. Alla seconda aria alcuni sono decisi a menare quelli che non hanno messo fuori la roba. Si chiarisce che alcuni non ricevono neppure il pacco da casa e quindi hanno niente da mettere fuori. Uno solo dice esplicitamente che non intende rinunciare al pacco. E' schernito e insultato dagli altri, ma si tratta di un ragazzo che esce a giorni e si decide di ignorarlo. Nel frattempo affiorano tendenze « avventuriste ». Si vuole salire sui tetti costringendo la stampa, i giudici, ecc., a intervenire. Allora decidiamo di fare un'assemblea perché tutte queste cose vengano fuori. Uno propone senz'altro di non rientrare, ma solo le due spie del nostro piano sono d'accordo con lui. Noi spieghiamo perché è sbagliato partire subito con questa forma di lotta. Facciamo anche un riferimento esplicito alle spie (che abbozzano e rinunciano a proporre di spaccare tutto). La discussione si anima. Vengono fuori molte proposte. Si decide di continuare per tre giorni il digiuno, finché non vengano a interpellarci, poi si vedrà cosa fare. Uno è incaricato di stendere delle richieste. Oltre a quelle del... braccio, c'è la richiesta di lasciare la porta aperta nel pomeriggio, di far sapere alla stampa la vera condizione dei nuovi bracci, di rispondere per le rime alla campagna sulla delinquenza, di controllare i prezzi che sono una forma di speculazione indecente. Uno chiede anche le donne una volta la settimana, un altro propone di mettere fuori delle celle gli apparecchi televisivi, simbolo del rimbambimento nel quale la direzione, senza fortuna, cerca di farci piombare. Si conclude: la lotta continua, facciamo come gli operai delle fabbriche, sciopero a oltranza.

C'è un'atmosfera di entusiasmo e di amicizia che mai si era riusciti a stabilire. I guardiani piegano la testa, i graduati hanno le facce nere, anche se la direzione si premura di farci sapere per vie traverse che finché la protesta si manterrà in queste « forme civili » non ci saranno provvedimenti, che non è la direzione la controparte sul problema dei codici, e altre robe del genere. Noi nel frattempo andiamo avanti a the, caffè e acqua calda, secondo l'ormai celebre slogan di Torino. Attualmente (ore 8 di sera) non abbiamo notizie sicure degli altri bracci, ma sappiamo che tutti e tre i piani del... hanno rifiutato il cibo. La lotta per il momento continua.

Il tricolore è arrivato anche a Rebibbia